



**FRASE DA...
STEPHEN
KING**
"Al crepuscolo"
Sperling&Kupfer



"...mi sento felice quando le parole si assommano e l'immagine si forma e le persone inventate fanno cose che mi deliziano. Però con te è meglio, Fedele Lettore."



nosce. Allevia le sofferenze inenarrabili dell'ustionato, prima o dopo il ricovero (quando, dimesso, lui sarà una creatura altrettanto incredibile e dolorante, avvolta in un'intelaiatura di plastica), narandogli favole. Sono storie tanto strane quanto realistiche, ambientate in luoghi e ambienti disparati, remoti nel tempo: la Germania del XIII secolo, l'Italia rinascimentale, il Giappone... In ognuno di quei momenti tra loro si intreccia una storia d'amore che non potrà avere compimento, drammatica e terribile.

Tutto ciò sfocerà in una tragedia finale, che il lettore scoprirà da solo. Però non sarà una tragedia risolutiva, di quelle che appagano e, in certa misura, consolano. Al protagonista e al lettore rimarrà il sospetto - anzi, ben più che il sospetto - che tutte quelle storie attraverso il tempo fossero vere, che nella relazione tra l'uomo sofferente e la schizofrenica agissero disegni di portata cosmica tanto impercetrabili quanto concreti, la cui natura può solo essere intuita.

L'effetto è di potente poesia, di struggimento, di attesa quasi dolorosa sulle soglie dell'ignoto.

L'autore riesce nel miracolo grazie non solo alle sue doti di scrittore (unica lieve pecca, una sovrabbondanza di metafore, specie nei capitoli iniziali), ma soprattutto in virtù di una cultura realmente profonda. A ogni passo si affacciano riferimenti a dibattiti filosofici di larga portata, la documentazione sulla intellettualità tedesca dell'alto medioevo è chiaramente esaustiva, le epoche storiche trattate svelano competenza. Viene alla mente, per converso, *La mano di Dante*, di Nick Tosches, uomo di punta dell'avanguardia letteraria americana. Lì i riferimenti a Dante Alighieri zoppicavano, le interpretazioni della *Commedia* lasciavano perplessi. Nulla di simile in Davidson, padrone ammirabile dei propri strumenti. Forse, ai giorni nostri, i semi della rinascita di una grande letteratura occidentale stanno fuori del giardinetto statunitense. ●

Ritratto di famiglia con leggende

Il modenese Ugo Cornia trasforma in letteratura le storie della zia Maria



Le storie di mia zia (e di altri parenti)

Ugo Cornia
pagine 166, euro 12,00
Feltrinelli,

Le storie: L'autore filtra i racconti orali della zia e scrive la saga di una famiglia strampalata che copre cent'anni di storie e leggende nella profonda provincia modenese: dal miracolo del brodo al fantasma che parla con la sorella

La critica: Eccellenti narrazioni demenziali, esagerate, commosse, fantastiche. Storie che spigolano dentro le speranze e i sogni di ciascuno, nell'amore della vita con le sue inefficienze e approssimazioni

Andrea Di Consoli

Dopo aver letto il nuovo libro del modenese Ugo Cornia (1965), *Le storie di mia zia (e di altri parenti)*, ho pensato che qualche mese fa avevo studiato con approvazione e divertimento *Le pratiche del disgusto* (Sellerio, 2007), e che scrivere due libri riusciti in così pochi mesi è qualcosa di molto difficile. In pratica, mi sono detto, i libri degli scrittori consolidati si dividono in due blocchi: quelli scritti con "urgenza", e quelli scritti con "necessità".

CATEGORIA "URGENTI"

I libri "urgenti" hanno un fuoco, una temperatura così alta, che subito ci si accorge che quei libri dovevano assolutamente essere scritti; i libri "necessari", invece, hanno una temperatura più bassa, e sono il frutto di una strategia più complessa, per cui vi è "ispirazione" ma anche "calcolo", cioè ricerca.

Il nuovo "brogliaccio" per pannelli di Cornia, tutto costruito su "sketch" della sua storia familiare, è un libro bellissimo, in cui anche certe narrazioni un po' ideologiche (l'ideologia del "basso", dello stralunato, del borderline, ecc.) vengono a cadere, cedendo il passo a un linguaggio sempre "basso" e orale, ma ormai privo di estremismi sintattici o grammaticali (a parte "i gnocchi"), e quindi più disteso.

COME LE STORIE AL BAR

Quando lessi *Sulla felicità a oltranza* (Sellerio, 1999), il tema della solitudine e della "orfanità" mi parve chiaramente il sintomo di una "urgenza" privata; con i libri successivi, invece, fino a quest'ultimo, è emerso uno scrittore ampio, che ha saputo e sa restituirci un mondo "particolare", un punto di vista "necessario" sulle piccole-grandi storie della provincia modenese. Uno scrittore, Cornia, che non scrive romanzi, ma eccellenti narrazioni demenziali, esagerate, commosse, fantastiche, "da bar". ●

Gli spiriti liberi del '500

Come un romanzo il Rinascimento di Forcellino

Stefano Miliani

Nel 1545 e dintorni sotto il cielo di Roma e dell'Italia il fumo dei roghi per eresia inizia a offuscare ogni libertà, i colori e la sensualità dell'arte. È un appassionante, malinconico eppure mai rassegnato resoconto storico *1545. Gli ultimi giorni del Rinascimento* di Antonio Forcellino appena edito da Laterza (pagine 259, euro 19,00). Con una narrativa avvincente e appassionata che non cede all'acquiescenza culturale - e parla anche dell'oggi, cosa credete? - il restauratore e studioso racconta come, a metà del '500, frantano le aspirazioni a una cristianità meno avida di potere qual era quella spietata e perversa dei papi.

AFFRESCO CORALE

Rievoca come la Controriforma soffocò quello spirito culturalmente spregiudicato del Rinascimento che ha generato una civiltà e artisti come Tiziano o Michelangelo. Artisti magistrali pur con i loro difetti umani (come il Vecellio verso la moglie), ma che incarnano quella "libertà creativa" che da un lato la "critica accademica" e dall'altro la Chiesa della Controriforma "stritolano". Un affresco accurato e accorato per rammentarci come non si possa mai dare per assodato l'essere uomini liberi. ●